

WASHINGTON Il presidente George Bush rischia di vedersi aprire una voragine sotto i piedi, e sta usando tutto il suo potere per impedirlo. Un senatore repubblicano del Vermont, James Jeffords di 67 anni, è offeso con lui e minaccia di lasciare il partito, provocando un ribaltone tra maggioranza e opposizione al senato e sconvolgendo le priorità della Casa Bianca. Ma non è escluso un colpo di scena.

Jeffords aveva convocato ieri una conferenza stampa per annunciare la sua mossa, ma è stato sottoposto dai due partiti a pressioni tali da indurlo a rifugiarsi nel paesello natio. Oggi, forse, dirà cosa ha deciso. «Tira un'aria da funerale sul governo», ha ammesso un consigliere di Bush. Al Senato, le legioni repubblicane mobilitate per imporre agli avversari la loro riforma fiscale si abbandonano intanto a un umorismo da forza. «Pensavo che il primo a lasciarsi sarei stato tu», ha detto un collega al senatore Strom Thurmond, di 98 anni, che gli ha risposto con un volgare ma eloquente gesto di scongiuro.

Le elezioni del novembre scorso hanno spaccato il Senato a metà. Repubblicani e democratici hanno 50 seggi ciascuno. Poiché al vicepre-

Il repubblicano James Jeffords pronto a passare con i democratici. Oggi l'annuncio. Il presidente gioca le ultime carte per fermarlo

## Ribaltone al Senato, la Casa Bianca trema

sidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, spetta anche la presidenza del Senato, il suo voto assicura al governo la maggioranza. Se però James Jeffords si iscrivesse, come ha minacciato, come indipendente nel gruppo democratico, tutto cambierebbe. Il presidente infatti può votare, ma la sua poltrona non viene presa in considerazione nel conto dei seggi per la ripartizione della carica. Con la defezione di Jeffords i repubblicani diventerebbero minoranza, e perderebbero la presidenza delle commissioni. Per esempio, toccherebbe d'ora in poi al senatore democratico Patrick Leahy decidere il calendario dei lavori della commissione giudiziaria, con la facoltà di rinviare all'infinito la ratifica dei giudici nominati da Bush.

Il senatore Ted Kennedy, nemico giurato dei repubblicani, diventerebbe presidente della commissione per la pubblica istruzione, e in cambio della riforma scolastica sognata



Il senatore Jim Jeffords canta l'inno nazionale col Presidente degli Stati Uniti

Talbot/Ap

da Bush chiederebbe certamente concessioni sul salario minimo e sulla sanità.

Eletto nello stato più pittoresco e meno ricco della Nuova Inghilterra, il senatore Jeffords è un conservatore moderato, e da tempo dava segni di disagio per la sterzata a destra impressa da Bush e Cheney al partito repubblicano. Non gli sono piaciute le posizioni prese dalla Casa Bianca sull'ambiente, e neppure la proposta di riforma fiscale che lascia sempre più dollari nelle tasche di chi ne ha già tanti. Perciò ha votato con i democratici la bocciatura del piano originale di Bush per un taglio alle tasse di 1600 miliardi di dollari in dieci anni. La rappresaglia del presidente è stata immediata. Jeffords è stato cancellato dalla lista degli invitati di un ricevimento alla Casa Bianca in onore di un insegnante del Vermont. E il governo ha archiviato il progetto per una nuova centrale del latte nel suo col-

legio elettorale. D'altra parte il partito democratico ha fatto ponti d'oro al senatore ribelle per convincerlo al grande passo. Gli ha promesso la presidenza della commissione dei lavori pubblici, un posto che in tutti i paesi del mondo genera clientele e potere.

Martedì sera, Jeffords è andato alla Casa Bianca ad avvertire il presidente che intendeva dimettersi dal partito. Era disposto soltanto ad aspettare una decina di giorni, per aiutare i repubblicani a mandare in porto una versione ridimensionata della riforma fiscale. Da quel momento in poi al Senato è successo di tutto: perfino una sparatoria notturna, opera di un esaltato che è stato arrestato dopo aver esploso nove colpi di pistola sulla scalinata deserta, per protestare non si sa contro chi. Trent Lott, il potente e sbrigativo capogruppo repubblicano, ieri mattina ha chiamato Jeffords nel suo ufficio, dove erano in attesa i maggiori notabili del partito. «Niente è deciso», ha poi annunciato Lott.

E il senatore Jeffords, sempre più confuso, ha disdetto la conferenza stampa ed è partito per il Vermont. «Voglio essere vicino agli elettori», ha dichiarato. **b.m.**

# Ecoterroristi in azione, torna l'incubo Unabomber

Attentati all'università di Seattle e nell'Oregon, distrutte piante rare e libri: «Fermaremo l'ingegneria genetica»

Bruno Marolo

WASHINGTON Sulle rive dell'oceano Pacifico è scoppiata una strana guerra santa. Un gruppo armato di ecoterroristi è passato all'azione nell'Oregon e nello Stato di Washington, con dinamite e bombe incendiarie. In nome della protezione dell'ambiente ha distrutto piante rare e in via di estinzione in un centro di ricerca dell'università di Seattle, bruciato migliaia di antichi e preziosi libri di botanica, raso al suolo due edifici in un vivaio di pioppi tra le foreste dell'Oregon. «I due attacchi - ha indicato un portavoce dell'Fbi - sono stati sferrati nello stesso momento a 150 chilometri di distanza l'uno dall'altro, nella notte fra lunedì e martedì. Sono evidentemente opera della stessa organizzazione». Gli attentatori hanno lasciato la firma.

«Non riuscite - hanno scritto su un muro con uno spray - a controllare ciò che è selvaggio - Elf». Elf significa Earth Liberation Front, fronte di Liberazione della Terra. È la sigla dei guerriglieri verdi che nel 1998 hanno dato alle fiamme nel Colorado un villaggio turistico tra i boschi dove vive la linca. Questa volta, l'obiettivo della nuova crociata è stato spiegato ai giornali locali da Leslie Pickering, un portavoce: «I nostri nemici - ha annunciato - sono i ricercatori di ingegneria genetica che fanno brutti scherzi alle foreste dell'Oregon». L'Oregon è stato per anni un campo di battaglia di Ted Kaczynsky, detto l'Unabomber, il corsaro verde dell'ecologia che spediva pacchi esplosivi alle università e sta scontando la condanna all'ergastolo. I suoi discepoli dell'Elf, a quanto pare, sono in ritardo di alcuni anni. Hanno fatto scoppiare le loro bombe nel comune di Clatskanie, dove sono i vivai della «Jefferson Poplar Farm».

Non ci sono alberi geneticamente modificati nei 4 mila ettari del vivaio, ma un tempo l'azienda apparteneva a un gruppo che svolge

anche ricerche genetiche. La proprietà è cambiata ma forse gli attentatori non lo sapevano. Hanno attaccato verso la mezzanotte, quando nel vivaio non c'era nessuno, con candelotti di dinamite e bottiglie incendiarie, distruggendo alcune auto e due edifici. Nell'università dello Stato di Washington, a Seattle, sono effettivamente in corso ricerche genetiche. Per esempio si studia il modo di coltivare piante eccezionalmente frondose, in modo da ottenere la pasta di legno necessaria per produrre la carta senza abbattere gli alberi delle foreste. Ma forse il nome stesso della città accende gli animi dei gruppetti di esaltati spuntati ai margini del «popolo di Seattle».

Nel 1999, pochi giorni prima che i dimostranti si scatenassero a Seattle contro l'organizzazione del commercio mondiale, vi era stata un'incursione degli ecoterroristi nei vivai dell'università, diretti dal professor H.D. Bradshaw. Duecento pianticelle erano state abbattute a colpi d'ascia. L'impresa era stata rivendicata da una «Associazione per il miglioramento degli alberi».

Anche questa volta, una delle bombe incendiarie dell'«Elf» è stata collocata nell'ufficio del professor Bradshaw. «Gli attentatori - si indigna una ricercatrice del centro, Sarah Reichard - hanno scelto i loro obiettivi senza fare prima i compiti a casa. Hanno appiccato il fuoco a cento germogli di un rarissimo tipo di borragine, di cui esistono soltanto 300 esemplari in natura. Hanno incenerito l'archivio con i risultati di trent'anni di ricerche sul rimboscimento. Hanno danneggiato 10 mila volumi della biblioteca di botanica, di cui duemila sono andati perduti». La comunità scientifica americana ha fatto quadrato intorno ai colleghi presi di mira. «Mi rifiuto - ha dichiarato Steve Strauss, docente di genetica vegetale all'università dell'Oregon - di chiamare ecoterroristi gli attentatori. Invece il prefisso 'eco'. Sono terroristi contro la scienza, e non difensori della natura».



Il Dalai Lama esce dalla Casa Bianca dopo aver incontrato il Presidente George W. Bush. Lamarque/Reuters

Gli Usa offrono appoggio al leader tibetano. Proprio ieri Pechino festeggiava il 50° della «liberazione» della provincia

## Il Dalai Lama da Bush, Cina irata

Gabriel Bertinetto

«Ho chiesto a Bush di rassicurare il governo cinese: l'indipendenza del Tibet non è il mio obiettivo». Così ieri il Dalai Lama, nel riferire alla stampa sul colloquio che aveva appena avuto con il presidente americano nella sua residenza privata alla Casa Bianca. Sono anni che il leader spirituale del popolo tibetano tenta invano di convincere Pechino di non puntare alla secessione, ma ad un'ampia autonomia. Dall'altra parte si risponde che quella provincia è già autonoma, che il Dalai Lama è complice dei «terroristi», e che se vuole davvero iniziare negoziati dovrebbe prima di tutto accettare che il

Tibet è parte integrante della Cina.

Un dialogo fra sordi insomma. A spingere perché si trasformi in dialogo vero, ci proverà ora Bush. Questa la promessa che il presidente Usa ha fatto all'ospite tibetano. «Bush ha detto che cercherà i modi di incoraggiare il dialogo ed ha espresso la speranza che il governo cinese risponda favorevolmente». Così ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, aggiungendo che «il presidente ha anche reiterato il forte impegno degli Stati Uniti a sostenere la preservazione dell'identità religiosa culturale e linguistica del Tibet e la difesa dei diritti umani di tutti i tibetani».

Washington ha evitato di dare risalto eccessivo ad un evento che

rappresenta comunque un salto di qualità rispetto al precedente atteggiamento americano. Clinton incontrò alcune volte il Dalai Lama, ma la coreografia dei colloqui ne sottolineava il carattere occasionale: qualche scambio di parole mentre il leader tibetano veniva ricevuto da funzionari dell'amministrazione. Ieri l'incontro è stato semi-ufficiale, ma non sono stati ammessi i fotografi, tranne quello ufficiale della Casa Bianca, ed il portavoce si è affrettato a precisare che Bush aveva ricevuto l'ospite nella sua qualità di guida spirituale.

Il colloquio ha suscitato l'ira di Pechino anche per la coincidenza con il cinquantesimo anniversario di quella che la Cina considera la «liberazione pacifica» del Tibet e per

la gente del posto è invece l'inizio dell'occupazione della loro terra. L'irritazione cinese verso Bush è aumentata dal fatto che anche il presidente di Taiwan, Chen Shui-bian, è stato accolto negli Stati Uniti, per una «sosta di transito» di tre giorni, lungo il tragitto che lo porterà in vari paesi dell'America Latina.

Sulla crisi nei rapporti Usa-Cina da quando Bush è succeduto a Clinton, si è soffermato il ministro degli Esteri italiano Dini, che ieri ha incontrato a Pechino il suo omologo Tang Jiaxuan. Secondo Dini, «la Cina, in funzione della preoccupazione e delle incertezze derivanti dalla politica della nuova amministrazione americana, guarda ora con ancora maggiore interesse all'Europa».

### Tagli alle tasse Si dei senatori Usa

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato tagli delle tasse per mille-trecentocinquanta miliardi di dollari (circa tre milioni di miliardi di lire) da realizzare nell'arco dei prossimi undici anni. Il sì del Senato è un successo per Bush, che aveva fatto dell'alleggerimento fiscale una sua priorità. Il provvedimento include forti riduzioni nelle imposte sul reddito, la cui aliquota massima viene abbassata dal 39,6 per cento al 36. Il Senato ha votato con ampio margine: 62 a favore, 38 contro. Sul testo si è formata una maggioranza trasversale comprendente democratici e repubblicani. Dodici senatori democratici, infatti, hanno votato assieme ai cinquanta repubblicani. Non c'è stata la defezione del senatore repubblicano del Vermont James Jeffords, che sarebbe comunque sul punto di abbandonare il partito per dichiararsi indipendente. Il presidente George Bush avrebbe voluto una diminuzione ancora più forte, sino al 33 per cento. Ed alla Camera dei rappresentanti, dove i repubblicani sono in maggioranza, il taglio delle imposte era stato approvato secondo le linee proposte da lui. Al Senato invece, per far passare il principio della diminuzione delle imposte, è stato necessario optare per una soluzione di compromesso. Ora i due testi dovranno essere confrontati e unificati da una commissione mista comprendente rappresentanti di entrambe le assemblee. La versione definitiva del provvedimento fiscale potrebbe essere firmata da Bush già lunedì prossimo, giorno in cui ricorre il Memorial Day, festa nazionale.

Alla Camera intanto i rappresentanti repubblicani hanno fallito il loro primo tentativo di restaurare il piano di riforma dell'educazione, che prevede la distribuzione di voucher per le scuole private. Il piano è stato rigettato con 155 voti contro 273, con solo due democratici e un rappresentante indipendente unitisi al voto repubblicano.

### Un bolognese guida la squadra di Prodi

Un bolognese doc come capo di Gabinetto di Romano Prodi alla Commissione europea. È Stefano Manservigi, 46 anni, da quasi diciotto anni funzionario dell'esecutivo comunitario. Succede al francese Michel Petite nominato direttore generale del Servizio giuridico. Manservigi, laurea in giurisprudenza all'università di Bologna, specializzazione alla Sorbona e a Strasburgo, è stato anche capo di Gabinetto del commissario Mario Monti, responsabile della Concorrenza, sino al gennaio del 2000. Poi è passato nello staff del presidente della Commissione come n° 2 dell'ufficio di Gabinetto. La nomina di Manservigi colma solo in parte il divario sulla presenza di funzionari italiani in posti chiave dell'istituzione di Bruxelles.

Il padre stronca in una biografia l'erede al trono d'Inghilterra: non avrebbe le doti per succedere alla regina Elisabetta. Tiepida smentita ufficiale

## Il principe Filippo: «Carlo troppo stravagante per regnare»

LONDRA Era già pronto a prendere carta e penna per celebrare in un discorso gli 80 anni di suo padre, con il quale per altro non c'è mai stato un idillio. Ma vedersi svillaneggiato pubblicamente gli ha definitivamente inaridito l'estro: salvo ripensamenti, il giorno del suo compleanno - il mese prossimo - Filippo d'Edimburgo dovrà accontentarsi di vedere cantate le sue lodi da qualcun altro, che non dal suo primogenito ferito nell'orgoglio. Famoso per le sue gaffes e il cattivo carattere, il principe consorte della regina Elisabetta stavolta se la prende con il figlio Carlo, in una biografia più o meno autorizzata. E senza troppi giri di parole lascia dire che l'erede al trono non ha le qualità del futuro

sovrano d'Inghilterra.

«Troppo lezioso, stravagante e sprovvisto di senso di dedizione e della disciplina di cui avrebbe bisogno se vuol essere un buon re». Giudizi trancianti, quelli attribuiti a Filippo e usciti dalla penna del biografo Graham Turner, che per la prima volta avrebbe avuto accesso se non al principe consorte almeno ai suoi più stretti collaboratori. Riferite dal Daily Telegraph, quotidiano da sempre vicino alla famiglia reale, le considerazioni paterno sull'erede al trono sono state una vera «golosità» per la stampa britannica, che ha puntualmente riferito dei dissapori a corte, mentre Buckingham Palace inevitabilmente smentiva.

«Solo congetture, mere illazio-

ni. Il Duca non ha mai detto queste frasi», ha precisato un portavoce della Corona. Un atto dovuto che, agli occhi dei più, non cambia la sostanza. E cioè che davanti a suo padre, Carlo non ha alcuna credibilità.

Che ci fossero incomprensioni tra padre e figlio già da tempo era argomento di sussurri. La biografia di Turner non fa che dare corpo alle voci, circostanziando la disapprovazione paterna in un giudizio che non dà scampo al rampollo reale. E Carlo non ha gradito. Stracciato il discorso per il padre, ha messo a parte del suo disappunto i suoi amici, che hanno inevitabilmente riferito alla stampa. In questo dialogo per interposte testate - stavolta è stato il Daily Mail ad ospitare la «replica» -

è toccato a un esperto conoscitore dei Windsor dare voce al malumore del principe. «È rimasto addolorato e amareggiato per il fatto che suo padre ha permesso ai propri più stretti confidenti di rivelare i loro difficili rapporti», ha detto Richard Kay.

Filippo - informa il suo biografo - non avrebbe mai accettato la relazione di Carlo con Camilla Parker-Bowles, dopo aver usato tutta la sua autorità per forzare il figlio al matrimonio con Diana. Quanto stimasse il suo primogenito già a quell'epoca, la dice lunga una lettera inviata a Carlo alla vigilia delle nozze per ricordargli che la fidanzata non aveva che 19 anni e «una reputazione da perdere sposandolo».

Abituato a tiranneggiare la famiglia con le sue maniere brusche e i suoi modi sgarbati, Filippo sarebbe addirittura temuto dal figlio Carlo che «non ha mai imparato ad affrontare le cattive maniere e se la cava semplicemente facendosi i fatti suoi». Politica che non lo ha salvato dagli strali paterni nel tormentone della fine del suo matrimonio. Filippo non ha mai digerito che Carlo venisse meno al dovere di essere d'esempio alla nazione, come spetterebbe all'erede al trono.

Solo su una cosa - sembra - il principe consorte non ha avuto da ridire. Che dopo tante chiacchiere e pettegolezzi, Carlo sia almeno fedele a Camilla, la sua fiamma di sempre.

### Comune di CARPI

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di ristrutturazione dell'Edificio ex-Enel posto in Via Bellonina da destinarsi a centro socio riabilitativo residenziale handicappati adulti, (importo: L. 2.735.509,248 + IVA di cui L. 2.674.509,248 soggette a ribasso, cat. Prevalente: OG1). Data della gara: 13.06.2001 ore 9,00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12,00 del 12.06.2001. L'Avviso d'asta integrale è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059.649815 fax 059.649830).

Il Dirigente: Dott. Ing. N. Carboni  
L'Avviso integrale è nella banca dati:  
www.infopublica.com